



«Prendi e leggi!». La Bibbia nel cuore della cultura occidentale
SERIE TREDICESIMA – ANNO 2014/2015
1 - APOCRIFI DELL'ANTICO TESTAMENTO
LIBRO DELLE PARABOLE DAL PRIMO LIBRO DI ENOCH

Prima lezione

Mercoledì 28 ottobre 2015

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Introduzione	1
1 il libro delle Parabole, testo tardivo nell'Enoch etiopico	1
3 L'introduzione del libro: una visione di saggezza.....	2
4 Prima parabola: l'assemblea dei giusti.....	3
5 Al confine tra terra e cielo, di fronte al Santo dei Santi.....	4

1 Introduzione

Iniziamo questa sera il primo ciclo di quest'anno. Da un po' di anni a questa parte in questo primo ciclo analizziamo testi apocrifi dell'antico e nuovo testamento. Si chiamano apocrifi dell'uno o dell'altro per il fatto che parlano di personaggi protagonisti di questo o quello.

Enoch è un patriarca che è trattato particolarmente dalla tradizione etiopica. Si tratta del primo Enoch, il più antico e studiato. La tradizione etiopica lo considera un testo ispirato, per intero, insieme con il libro dei Giubilei e altri. La tradizione etiopica l'ha consegnato diviso in cinque libri (pentateuco etiopico). Nel primo libro, dei Vigilanti, si parla dell'origine del male individuata negli angeli decaduti, come centro di riflessione sul male che entra nel mondo. Il secondo libro è il libro delle Parabole, di cui ci occuperemo ora. Il terzo libro è quello sull'astronomia, un po' pesantino, tutto dedicato a calcoli astronomici, con sole e luna a configurazione di un calendario, che ci fa capire quanto nel giudaismo nel II Tempio questo argomento fosse importante. Poi abbiamo il libro dei Sogni e infine l'Epistola di Enoch. Sono i 5 testi che costellano la progressione del manoscritto, nell'originale su cui generalmente si appoggiano tutte le traduzioni.

1 il libro delle Parabole, testo tardivo nell'Enoch etiopico

Ma la scansione originaria del libro non era questa. Si risale a III-IV secolo prima di Cristo. Il dibattito sugli angeli decaduti, i figli degli dei che si uniscono alle donne dando origine ai giganti, lo troviamo in frammento anche nella Bibbia, vediamo quindi che è una tradizione molto attestata. A Qumran nella quarta grotta sono stati trovati dei frammenti i parte di testi che sono stati tradotti e collocati in relazione al testo di Enoch, e sono detti essere parte di un altro libro, detto dei Giganti. Pare che questo sia uno sviluppo antico del libro dei Vigilanti. Come gli angeli decaduti decadono per il fatto di unirsi con le figlie degli uomini, creando commistione tra l'ambito celeste e terrestre, il frutto di questa unione sessuale sono i giganti, originati da incrocio tra natura celeste immortale e terrestre immortale. Sono degli ibridi. A Qumran abbiamo trovato quindi spiegazione di cosa ne è di questi figli dell'unione indebita. Loro sono quelli che causeranno il diluvio universale, finalizzato a purificare la terra dal frutto del peccato, che poi però continuerà a tornare fuori. Si ha quindi una

serie di escatologie successive, con problemi che nascono, si risolvono e poi si ricreano. A Qumran quindi al libro dei Vigilanti seguiva quello dei Giganti. E il secondo libro non era quello delle Parabole, di cui a Qumran tra l'altro non c'è traccia. Sono testi in aramaico. Gli studiosi pensano che il libro della Parabole sia stato quindi redatto successivamente, e inserito nel testo finale dell'Enoch. Il testo delle Parabole è collocato nel I secolo, coevo ai Vangeli e all'Apocalisse di Giovanni, con quindi potenziali legami immaginifici. Vediamo comparirvi la figura del Figlio dell'uomo, ben noto dalla lettera evangelica e apocalittica, sempre con valenze apocalittiche. Il testo fondatore appare essere il libro di Daniele, che però è collocato nel II secolo a.C.

Si chiama libro della parabole, perché dopo una breve introduzione, approdiamo all'indicazione dell'autore del testo che mi suddivide il materiale in 3 capitoli.

3 L'introduzione del libro: una visione di saggezza

Leggiamo allora queste poche righe del cap. 37 che fanno da introduzione. Si parla di una seconda visione. Non è facile da capire. Se c'è un'attività redazionale in etiopico, possiamo concludere che questa seconda visione sia legata appunto a questo tessuto connettivo. Mi mancano troppi elementi per poter criticare quanto affermano gli studiosi che ci propongono queste tradizioni e interpretazioni, perché dovrei conoscere la lingua, studiare i testi, confrontarli ecc., quindi mi offro quello che riesco a capire. Si parla di una visione di saggezza. Vedremo che emergerà questo elemento di sapienza e saggezza, che è termine tipico in questo tipo di letteratura, che chiamiamo apocalittica, ma questo libro delle Parabole ha carattere ancor più marcatamente apocalittico degli altri. E in questi tipi di testi, frequentemente troviamo l'elemento sapienziale. Cosa curiosa, perché di solito i testi sapienziali sono legati a contesti di insegnamento familiare o ad ambienti di corte. Di solito invece la letteratura apocalittica è accostata a quella profetica, tradizionalmente, come una forma di cappello aggiuntivo a quella profetica. Invece di solito i testi più apocalittici hanno forte valenza sapienziale: Dn ci presenta il protagonista come esperto di sapienza, conoscenza dell'astronomia, competenze divinatorie proprie del vicino oriente antico, che mette in campo conoscenze che vanno oltre l'ambito umano e appartengono al divino, quindi chi le possiede è in contatto con il divino. Quindi l'accezione che ha il termine sapienza è diverso da quello di una conoscenza costruita sull'esperienza di vita, sembrano invece cose da cartomante e indovino - figure che erano criticate nell'antichità così come oggi. Il problema però è più tipico degli studiosi che degli autori e lettori originari di questi testi. Siamo noi che abbiamo diviso i generi letterari in modo troppo rigido, e a questi generi abbiamo associato gruppi distinti di fruitori e autori. Ritengo invece che il contesto genetico di questi testi sia di tipo scribale e sacerdotale, che desidera incrementare sempre di più il livello delle conoscenze astronomiche, che appaiono come le più importanti. Non è un caso se il più grande impero, di Alessandro Magno, intuisce che la cultura sia elemento centrale, raccogliere beni di civiltà, da conservare nelle biblioteche attraverso le città. Questo diventa il vero business, la conservazione ed espansione del sapere. È quello che vediamo anche oggi con la globalizzazione, che oggi ha introdotto nuovo modello di comunicazione, quello della rete, che ha fatto saltare il sistema. Anche nell'antichità, chi ha più saperi ha più beni. E le conoscenze più pregiate sono quelle divine. Catalogare a classificare le conoscenze celesti. Allora l'astronomia diventa fondamentale. Era un modello di conoscenza olistica, che cerca di decodificare i segni del creato. Una cosa che oggi è estranea alla cultura scientifica, ma allora invece la cultura scientifica e biblica ci sguazzava con questi modelli di conoscenza. Quindi sono i nostri studiosi che ci hanno detto che questa letteratura apocalittica non sia sacerdotale, non sia mosaica, ma sia marginale e in contrasto con la Torah e la figura di Mosè. Credo che non sia affatto così, non sono testi in polemica fra loro, ma come rispondenti a diverse esigenze. Tra le quali c'è bisogno di avere testi di carattere apocalittico. Si tratta di vedere, e occorre metterci la testa.

E ora si parla di Enoch, con una genealogia, che risale ad Adamo. Lui quindi ha ricevuto le conoscenze edeniche. Adamo le ha ricevute sulla terra e trasmesse a Enoch, lui invece è anche andato in cielo a verificare. Il libro dei Giubilei fa risalire la conoscenza dell'astronomia a Enoch, che poi li insegna ad Abramo. La biblioteca di Alessandria è costruita dai Tolomei (Sotero e Filadelfo). Lì si produce la testualità sacra in greco, che però c'era già anche a Gerusalemme. Il popolo giudaico ha forte coscienza di sé, per cui il creatore dell'alfabeto nella Bibbia non sono i fenici, ma Mosè. Le 22 lettere dell'alfabeto sono pochissime, rispetto a tutti gli ideogrammi... Questo dà l'idea di avere in mano conoscenze di alto livello, esoteriche, che hanno bisogno di un codice di decifrazione.

4 Prima parabola: l'assemblea dei giusti

Andiamo avanti a leggere. Ebbi tre parabole e comincio a dirle a quelli che abitano sulla terra asciutta. La prima è legata al futuro, attraverso visioni celestiale. La seconda parla dell'eletto, della fine dei giorni e del messia; parla quindi di cose "nostre". L'ultimo testo parla di diluvio ecc.

Nella prima parabola si parla dell'assemblea dei giusti che appare, opposta a quella dei peccatori. E la tipica contrapposizione di Antico Testamento e anche dei racconti escatologici di Nuovo Testamento (vedi Mt 25). È la tipica modalità di divisione tra giusti e ingiusti che sta nella Torah, secondo teologia della retribuzione, deuteronomistica. Il giusto è l'uomo che segue il Giusto. I giusti sono eletti da Dio. E il motivo della sua scelta non è chiaramente comprensibile. Dove collocare questi giusti e ingiusti? Sopra e sotto terra? Finché si pensa che i morti siano larve sotto terra è facile, nell'Ade, come vita declassata che non è vera vita, ma essere nel regno dei morti. Ma quando emerge la coscienza di una vita che dopo la morte è sottoposta a giudizio e lo supera con esito positivo, deve avere la vita, ed eterna. Invece se è "bocciata" cosa ne puoi fare? O muore un'altra volta, ed è finita lì, altrimenti non sai dove metterli. E allora nasce l'Inferno, che è il continuare a vivere nella pena, il continuare a vivere nella sofferenza, come idea logistica ed esistenziale di realtà di punizione che segue al giudizio di Dio tra coloro che vivono nella gioia e nel dolore per sempre. Tutti problemi che nascono dall'aver ammesso che vi sia vita oltre la morte, mentre nel giudaismo antico tutto andava via più semplice e tranquillo: tutto si giocava su questa terra.

La tradizione cristiana si pone in questa onda lunga che nasce prima di Cristo e crede in una vita oltre la morte. Era la posizione del giudeo Gesù circa l'esistenza della vita oltre la morte. E lui è stato il primo che ha fatto esperienza di questa vita, come il primo che è risorto, cosa che ha complicato ulteriormente la vita. Infatti si doveva risorgere per la morte o per la vita, con un'attesa che rimanda alla fine dei tempi, come risurrezione collettiva dei morti. Era quella che attendevano i Farisei. Noi invece annunciamo che questa cosa è avvenuta il terzo giorno, come garanzia del già dato. È quello che ha assicurato grande successo al cristianesimo, con il pacchetto della risurrezione dato come pronto. Entra in concorrenza con tutti i giudaismi. E crea il problema dell'escatologia remota: se Cristo è risorto, anche noi non potremo aspettare tanto! Si crea la percezione di essere alla fine del tempo, vissuta da Gesù, comunicata ai suoi. I testi che leggiamo in Nuovo Testamento hanno tutti questa tensione escatologica, con la percezione di qualcosa che deve avvenire di lì a poco. Ma poi le cose non si sono verificate così presto come si immaginava. Nasce l'imbarazzo di queste escatologie ritardate.

Meglio sarebbe se non fossero mai nati. Affermazione comune. Di nuovo si ribadisce idea di divisione netta tra male e bene, una visione comoda e facile da comunicare, che fa breccia più facilmente da sempre in tutti i sistemi. Se un sistema vuole vincere deve far percepire una differenza tra bianco e nero. Quando subentrano i livelli di grigio fai fatica a capire, e sono tipici dei tempi della storia, con zizzania e buon grano commisti. Ma alla fine la differenza appare chiara, con il bianco e il nero finalmente chiaramente distinti, come è tipico del linguaggio apocalittico. E così

ci sono i condannati e i giusti contrapposti. Con i perseguitati fedeli che sono riscattati, perché scelti da Dio per essere i vittoriosi. E chi si è comportato da arrogante, potente, assassino ecc. non può più avvalersi delle preghiere degli altri e della misericordia. No, quando i giochi sono fatti, non c'è più tempo, quel che è fatto è fatto e non si gioca più la misericordia. Ecco perché vengono fuori i modelli contrapposti del Dio che perdona con misericordia e che non perdona. Ma per chi era abituato a questi testi era chiaro che erano due modi diversi per affermare la stessa realtà. I Vangeli mixano con Antico Testamento il linguaggio dello Yom Kippur e quello della condanna. La teologia che non è abituata a coniugare questi linguaggio vede invece contrapposte le immagini di Dio che perdona e che giudica, ma separandole non si fa giustizia all'Antico Testamento.

5 Al confine tra terra e cielo, di fronte al Santo dei Santi

Enoch viene rapito e portato al confine del cielo, tra il cielo e la terra. Lì vede la sede dei giusti, e il luogo di riposo dei santi. Quello che noi chiamiamo il Paradiso. Stanno insieme con gli angeli e i santi. Gli umani che vengono riconosciuti giusti e santificati, cioè separati dagli empi, dal male, dalla morte. E pregano. Cosa interessante perché in Ap abbiamo una serie di liturgie celesti dei salvati e degli angeli, che stanno assieme e collaborano. Uno stare insieme che illumina sull'esito delle creazione, creata tutta buona con figure celesti e terrestri, queste ultime corrotte da alcune creature celesti, poi cacciate dai cieli. Gli empi seguono queste ultime. Gli angeli vigilanti e i giusti sono entrambi i salvati e sono collocati in questo luogo al confine tra cielo e terra. La misericordia è dono salvifico, come rugiada dal cielo. L'eternità è essere oltre il tempo, da prima al dopo, mentre l'immortalità riguarda solo il dopo. Con l'eternità unisci protologia ed escatologia.

Il Signore degli spiriti ha delle ali. Cosa che è molto vicino alla raffigurazione delle figure angeliche e dei cherubini, che sono collocati all'interno del Tempio, come custodi della vita. Sono gli unici animali che potevano essere raffigurati nel Tempio, nel Santo dei Santi. La gente li vedeva lì. Sono descritti come angeli e come leoni, che è quindi l'animale per eccellenza raffigurato nel Tempio. Ricordate anche i quattro viventi in forma di uomo, bovino, leone e aquila... Qui vediamo questi essere alati che lodano Dio con le loro bocche.

Enoch si trova bene, perché è il luogo da cui è stato tratto e a cui è destinato. E vive esperienza liturgica di lode continua. E vive l'esperienza della visione, centrale in questi testi. E lui benedice tutti questi luoghi. Davanti a Dio non c'è fine, lo benedicono quelli che non dormono e stanno davanti a lui giorno e notte dicendo "Santo, Santo, santo il Signore degli eserciti...". Se andate a Is 6, trovate una descrizione fortemente analoga. Lì vediamo i serafini, con le sei ali, e gridavano anche loro formula del tutto analoga. Is riproduce una visione avuta nel Tempio, nel Santo dei Santi, avuta da sommo sacerdote. La letteratura apocalittica si ispira fortemente alle liturgie del Tempio, e quindi per decodificare questi visioni è utile avere presente la liturgia del Tempio. Siamo in luogo che è soglia tra la terra e il cielo. Quando il sacerdote entravano nel Santo aveva l'impressione di salire al cielo, con il calendario a sette braccia che rappresentava proprio i sette cieli, oltre il quale c'era l'ottavo cielo, delimitato dalla cortina, che separava il Santo dei Santi dai Santo, e che poi si squarcia con la morte di Cristo. Separava il firmamento dalla terra. Fuori dal Santo vedevi un altro telo, babilonesi, con tutte le configurazioni celesti. Quando il nostro autore descrive queste cose, e dice di essere al confine del cielo, è tra il settimo e l'ottavo cielo, al cospetto del Santo dei Santi, è l'essere di fronte alla liturgia celeste, a cui accede come sommo sacerdote, al cospetto di Dio, e i santi sono anche loro lì, di fronte a lui nella lode. L'immagine del microuniverso del Tempio è l'osservatorio astronomico per eccellenza, il luogo di accesso dalla terra al cielo. In cielo non si dorme più, si sta sempre svegli, perché il sonno è metafora della morte. I risorti stanno in piedi, non si sdraiano più, ci si siede solo per il giudizio. L'agnello sta in piedi. L'unico seduto è il Padre, il Re, il Potente. In Ap l'agnello è sgozzato e sta in piedi, e così la moltitudine dei salvati, stanno tutti in piedi. Per questo non dormono.

Eterno si dice in ebraico con la parola holam, che per loro vuole dire un'era, un sistema di cose, come aion in greco. Se uno entra nel sistema, capisce che "eterno" e "infinito" come traduzioni non danno ragione del significato di questo termine, che rappresenta un sistema finito che è un'era, e quindi vuol dire che è di quel sistema. "Nei secoli dei secoli" è aion aionos, tempi su tempi. Lo dici sempre come sistema temporale e spaziale. Come se fosse una successione di tempi finiti, uno dopo l'altro.